



Attualità. D di Repubblica

## Sierra Leone - col segno del diavolo

Erano bambini soldato, marchiati dai guerriglieri come una loro proprietà. Li abbiamo ritrovati nell'ospedale dove un chirurgo italiano cerca di cancellare quelle tre lettere di vergogna incise sulla loro pelle. Nel Paese insanguinato che, dopo dieci anni di orrori, ora sta per andare alle urne

di Renata Pisu Foto di Ugo Panella

Sono marchi a fuoco, tatuaggi profondi, lettere incise sulla pelle di bambini terrorizzati con coltelli, rasoi, schegge acuminate di vetro: sono il segno della vergogna, cicatrici che si volevano indelebili ma che ora si cerca di cancellare da questi toraci, da queste braccia, da queste fronti di ragazzi e ragazze che sono stati costretti a diventare "bambini-soldato", arruolati a forza dai ribelli del Revolutionary United Front che per dieci anni ha seminato il terrore in Sierra Leone. E ora che la guerra è finita, i bambini-soldato si vergognano di tornare a casa, se ancora una casa ce l'hanno, se ancora sono vivi i loro genitori, se ancora esiste il loro villaggio. Hanno inciso sulla pelle il marchio del RUF. Tre lettere che li bollano come assassini. O complici degli assassini. Fa caldo in Sierra Leone, fa caldo all'ospedale statale di Lungi che sorge su di un'isoletta di fronte a Freetown, la capitale di questo poverissimo Paese dell'Africa che, in teoria, dovrebbe essere ricco perché possiede favolosi giacimenti di diamanti. In un film Marilyn Monroe cantava "i diamanti sono i migliori amici delle ragazze". Di certo non di quella che mi sta davanti e che, nonostante il caldo, indossa una pesante maglia di lana con il collo alto. Si chiama Kamara, dice che non si scopre perché si vergogna troppo: i guerriglieri sono entrati nel suo villaggio, vicino a Kenema, per impadronirsi dei più ricchi campi diamantiferi della Sierra Leone, e hanno perpetrato un massacro. Hanno costretto ad allinearsi in fila uomini, donne e bambini, con le braccia protese e, a colpi di machete, gli hanno spaccato mani e piedi che poi hanno messo dentro dei sacchi che si sono portati via. Lei, Kamara, che allora, nel 1997, aveva nove anni, è scampata alla mutilazione assieme ad altri ragazzini. Ma è dovuta entrare nel RUF: non ha mai combattuto, faceva la vivandiera, la facchina, ogni giorno subiva violenza. Ha tentato la fuga e allora un gruppo di guerriglieri le ha inciso sullo sterno, con un coltellaccio, le tre lettere, RUF. "Così non puoi scappare perché se torni al tuo villaggio ti uccideranno!", le hanno detto ridendo. Poi hanno abusato di lei, semi svenuta e grondante sangue. Kamara è sopravvissuta a questa guerra dei diamanti sporchi che in dieci

anni è costata cinquantamila morti e un numero sterminato di mutilati. Ora è all'ospedale di Lungi in attesa di essere sottoposta a un intervento per cancellare quel marchio che la infama. "Le rimarrà una lunga cicatrice dritta, non si può evitarlo", mi dice Enzo D'Onofrio, chirurgo plastico italiano che da un anno partecipa al progetto di International Medical Corps, un'Organizzazione non governativa statunitense che, in collaborazione con l'italiana Coopi, tenta di facilitare il reinserimento nella società degli ex bambini-soldato, impresa non facile ma ancora più difficile se i ragazzini sono "firmati": nel corpo e, anche, nell'animo. "Non so se il danno psicologico sia rimediabile", dice D'Onofrio, "so però che questi ragazzi vogliono rimuovere assolutamente quelle lettere, simbolo di un passato che vogliono dimenticare". Mi racconta che il progetto per rimuovere le cicatrici con la chirurgia plastica è nato quando alcuni volontari delle due organizzazioni umanitarie già impegnate nel recupero alla vita normale dei bambini-soldato (si calcola che, negli anni, il Fronte Unito Rivoluzionario ne abbia arruolati più di diecimila), hanno notato che quelli "marchiati" presentavano, sulla pelle scura, delle chiazze biancastre che facevano come da sfondo e da contorno alle lettere cicatrizzate. Sono venuti così a scoprire che i ragazzi avevano già tentato in tutti i modi di rimuovere quei segni, strofinandosi con impasti di erbe e ghiaia, arrivando addirittura a immergersi nella soda caustica. E allora il dottor D'Onofrio, che in Bangladesh aveva già operato alcune delle ragazze deturpate con l'acido solforico (una sorte tragica portata all'attenzione internazionale proprio da questo giornale), è volato in Sierra Leone. "Col bisturi non posso cancellare il loro passato" mi dice mentre mi accompagna a visitare l'ospedale, "molti qui sono convinti che questi bambini soldato abbiano commesso violenze, ucciso, saccheggiato. Come si fa a sapere se l'hanno fatto di propria volontà o se sono stati costretti? A questi ragazzini i guerriglieri del RUF somministravano droghe. Sono visibili sui corpi i segni delle droghe, come cicatrici ornamentali che spesso fanno corona alle lettere incombenti. Dovremmo giudicarli come criminali? Io, col bisturi, mi limito a dargli una possibilità di tornare a essere persone apparentemente normali, non da segnare a dito". Ci aggiriamo per i padiglioni dell'ospedale: mura scrostate e sudicie, brande incrostate dalla ruggine e, mi fa notare D'Onofrio, pazienti tutti incredibilmente resistenti alle infezioni. I mutilati, uomini, donne e bambini, salutano agitando i moncherini, saltellano appoggiandosi alle stampelle: sono in attesa che gli vengano assegnati arti artificiali. Perché la furia dei ribelli del RUF si è scatenata in questa mietitura di piedi e mani? Non si riesce a trovare ragione, nemmeno D'Onofrio sa spiegarne il senso. Si possono soltanto avanzare

delle ipotesi, tutte probabili, tutte agghiaccianti: senza mani la gente non può andare a scovare diamanti nella ghiaia fangosa dei letti dei fiumi. E senza piedi nemmeno. Non si possono neppure coltivare i campi, guidare le greggi al pascolo, lanciare la rete da pesca. E perché i ribelli mettevano in grossi sacchi mani e piedi amputati - compresi minuscoli piedi e mani di neonati - e se li portavano via? Che li usassero per qualche loro misterioso rito? Impossibile dirlo. Si sussurrano, comunque, storie di crudeli e segrete iniziazioni, di cannibalismo rituale, di uso di droghe per assumere forza, per diventare invincibili nel gruppo o a capo del gruppo. Arriviamo all'ampio padiglione, situato alle spalle del corpo centrale dell'ospedale, dove è stato allestito il reparto di chirurgia plastica. D'Onofrio mi indica una ragazzina che lo accoglie con uno splendido sorriso di tredicenne. Mi racconta succintamente la sua storia. È difficile immaginarla alle prese con armi e combattimenti, al seguito di un guerrigliero che la usa come schiava e come amante, la sodomizza, la sfigura, le incide il marchio del RUF sul petto. Ora cerca soltanto attenzione e affetto, spera di rimuovere il passato. Ma, assieme al chirurgo, dovrà intervenire lo psicoterapeuta perché le cicatrici invisibili sono le più profonde. La ragazza, a ogni modo, sorride di un sorriso che appare innocente. È possibile che con tutto quello che ha sofferto e visto abbia conservato l'innocenza nel cuore? Come lei sorridono tanti altri bambini ex soldati, dai dieci anni in su. Stanno disegnando su grandi fogli con matite colorate e pennarelli: disegni astratti, ghirigori, forse dei fiori, mai che vi compaia un essere umano. Sono tutti innocenti? Kofi Annan, segretario generale dell'ONU, aveva sostenuto che il Tribunale per i crimini di guerra della Sierra Leone avrebbe dovuto giudicare anche quei bambini-soldato che avessero commesso delle atrocità. È stato duramente criticato dagli organismi per la protezione dell'infanzia e ha dovuto fare marcia indietro. Sostiene Olara Orunno, rappresentante dell'ONU per i bambini nei conflitti bellici (oggi ce ne sono trecentomila che combattono in una quarantina di Paesi) che i piccoli "possono essere facilmente indottrinati e trasformati in spietate armi belliche". Innocenti? Certo: non condanni il kalashnikov, ma chi lo fabbrica e lo vende. E chi, nel mercato globale, fa sì che un kalashnikov costi, ad esempio in Uganda, quanto un pollo.

Benvenuti nel nulla disperato di chi ha perso mani, braccia, gambe, piedi, sono vittime di variabili impazzite che nessuna guerra potrà mai spiegare. Mi aggiro tra questa umanità che le organizzazioni internazionali hanno raccolto in un campo alla periferia di Freetown. Guardo l'orrore e so che dovrò fotografarlo perché testimoniare è la sola giustificazione del mio

essere lì. Nessuno reagisce all'invadenza dell'obiettivo che scruta. Uomini, bambini, donne. Mi guardano muti, il loro silenzio ingigantisce l'inadeguatezza della mia presenza che avverto impudica, dolorosa, inutile.  
Ugo Panella

## Actuality

### Sierra Leone - with the sign of the devil

They were child soldiers, branded by guerrillas as their property. We found them in the hospital where an Italian surgeon tries to erase those three letters of shame etched on their skin. In the bloody country that, after ten years of horrors, is now going to the polls  
by Renata Pisu. Photo by Ugo Panella

## Keep reading

They are marked with fire, deep tattoos, letters engraved on their skin of children terrified with knives, razors, sharp shards of glass: mark of shame, scars that they wanted were indelible but now seek to wipe from these thoraxes, from these arms, from these fronts of boys and girls who have been forced to become "child soldiers", forcibly enlisted by the rebels of the Revolutionary United Front who for ten years has sown terror in Sierra Leone. And now that the war is over, the child soldiers are ashamed to go home, if they still have a house, if their parents are still alive, if their village still exists.

The RUF brand is engraved on their skin. Three letters that mark them as murderers. Or accomplices of the killers. It's hot in Sierra Leone, it's hot at the Lungi state hospital that stands on a small island in front of Freetown, the capital of this very poor African country that, in theory, should be rich because it owns fabulous diamond deposits. In a film Marilyn Monroe sang "diamonds are the best friends of the girls" Certainly not that girl who stands before me and who, despite the heat, wears a heavy knit wool with a high collar. His name is Kamara, he says that he does not discover why he is too ashamed: the guerrillas have entered his village, near Kenema, to seize the richest diamond fields in Sierra Leone, and have perpetrated a massacre. They forced to line up men, women and children, with their arms outstretched and, with machetes, split their hands and feet and then put them in bags that they took away. She, Kamara, who then, in 1997, was nine years old, has escaped mutilation together with other kids. But it had to enter the RUF: she has never fought, was assigned to food, to carry things, every day she suffered violence. She tried to escape and then a group of guerrillas engraved her on the sternum, with a cutlass, the three

letters, RUF. "So you can not escape because if you go back to your village they will kill you!", They laughed. Then they abused her, semi fainted and dripping blood. Kamara has survived this dirty diamond war that in ten years has cost fifty thousand dead and an exterminated number of mutilated. Now he is at the hospital in Lungi waiting to undergo surgery to erase that brand that infamies her. "It will remain a long straight scar, you can not avoid it", says Enzo D'Onofrio, an Italian plastic surgeon who has been taking part in the project of International Medical Corps, a non-governmental organization in the United States that, in collaboration with the Italian Coopi, tries to facilitate the reintegration into society of former child soldiers, not an easy task but even more difficult if the kids are "signed": in the body and also in the soul "I do not know if the psychological damage can be remedied," says D'Onofrio, "but I know that these guys want to remove those letters, a symbol of a past that they want to forget." He tells me that the project to remove the scars with plastic surgery was born when some volunteers from the two humanitarian organizations already engaged in the recovery of the normal life of child soldiers (it is estimated that, over the years, the Revolutionary United Front has enrolled more than ten thousand), have noted that those "marked" had, on the dark skin, whitish patches that were as background and contour to the scarred letters. They came to discover that the boys had already tried in every way to remove those signs, rubbing with dough of herbs and gravel, even coming to immerse themselves in caustic soda. And then Dr. D'Onofrio, who had already worked in Bangladesh on some of the girls disfigured with sulfuric acid (a tragic fate brought to international attention by this newspaper), flew to Sierra Leone. "With the scalpel I can not erase their past" he tells me as he accompanies me to visit the hospital, "many here are convinced that these child soldiers have committed violence, killed, plundered." How do you know if they did it on their own? will or if they were forced? To these kids the RUF guerrillas administered drugs. The signs of drugs are visible on the bodies, like ornamental scars that often crown the incumbent letters. Should we judge them as criminals? I, with the scalpel, I just give them a chance to go back to being apparently normal people, not to be fingerprinted. "We wander around the hospital pavilions: peeling and dirty walls, rusty encrusted brands and, points out

D 'Onofrio, all of whom are incredibly resistant to infections. The mutilated men, women and children greet the stumps, they jump on their crutches: they are waiting for artificial limbs to be assigned to them because the RUF rebels' fury has been unleashed in this harvest of feet and hands?

You can not find any reason, not even D'Onofrio knows how to explain its meaning. You can only put forward hypotheses, all probable, all chilling: without hands people can not go to find diamonds in the muddy gravel of the river beds, and no feet either. You can not even cultivate the fields, drive the flocks to pasture, launch the fishing net. And why did the rebels put amputated hands and feet in large bags - including tiny feet and the hands of newborns - and take them away? Who used them for some mysterious ritual? Impossible to say it. However, stories of cruel and secret initiations, of ritual cannibalism, of use of drugs to take on strength, to become invincible in the group or at the head of the group, are whispered. We arrive at the large pavilion, located behind the central body of the hospital, where the plastic surgery department was set up. D'Onofrio tells me a little girl who welcomes him with a beautiful smile of thirteen. He tells me his story succinctly. It is difficult to imagine her struggling with weapons and fighting, following a guerrilla who uses her as a slave and as a lover, sodomizes her, disfigures her, and engraves the RUF mark on her chest. Now he seeks only attention and affection, he hopes to remove the past. But, together with the surgeon, the psychotherapist must intervene because the invisible scars are the most profound. In any case, the girl smiles with a smile that appears innocent. Is it possible that with all that he has suffered and seen he has preserved innocence in his heart? As she is smiling many other children ex-soldiers, from ten years upwards. They are drawing on large sheets with colored pencils and felt-tip pens: abstract drawings, doodles, perhaps some flowers, never a human being. Are they all innocent? Kofi Annan, UN secretary general, had claimed that the Sierra Leone War Crimes Tribunal should also have judged those child soldiers who had committed atrocities. He was severely criticized by child protection organizations and had to back down. Supports Olara Ounnon, representative of the UN for children in war conflicts (today there are three hundred thousand fighting in about forty countries) that children "can be easily indoctrinated and turned into ruthless weapons of war". Innocent? Of course: do not condemn the Kalashnikov, but who manufactures and sells it. And who, in the global market, causes a Kalashnikov to cost, for example in Uganda, as much as a chicken.

Welcome to the desperate nothingness of those who lost hands, arms, legs, feet, are victims of crazy variables that no war will ever explain. I wander among this humanity that international organizations have gathered in a field on the outskirts of Freetown. I look at the horror and I know that I will have to photograph it because to testify is the only

justification of my being there. Nobody reacts to the intrusiveness of the objective that scrutinizes. Men, children, women. They look at me dumbly, their silence magnifies the inadequacy of my presence that I feel impudent, painful, useless.

Ugo Panella